



ZELIG

Un film di Woody Allen sull'incessante ricerca del Sé e sulla considerazione della diversità come preziosa risorsa personale

Quante volte ci è capitato di cambiare la nostra personalità per tentare di apparire come gli altri si aspettano che siamo; per confonderci nella massa; per essere uno tra tanti? Solitamente liquidiamo questo comportamento, che a pensarci bene è decisamente contrario ai principi di originalità e anticonformismo cui siamo abituati, senza pensarci troppo.

È proprio di questo aspetto della nostra personalità che parla *Zelig*, il film diretto e interpretato da Woody Allen. La pellicola, del 1983, narra dunque la storia di Leonard Zelig, un uomo apparentemente normale che tuttavia diventa all'improvviso un vero fenomeno da baraccone nell'America del 1928 a causa della strana malattia di cui è affetto. Leonard, infatti, trasforma involontariamente i suoi lineamenti e il carattere adeguandoli di volta in volta al contesto in cui si trova in un determinato momento. Se per esempio è in compagnia di una persona obesa, allora, subito dopo, ne assimila personalità e caratteristiche fisiche diventando quindi, egli stesso, un uomo in sovrappeso.

Zelig viene pertanto ricoverato in ospedale e diventa così un clamoroso caso clinico mentre i medici non sono comunque in grado di formulare diagnosi precise sul suo disturbo e ognuno elabora pertanto una teoria diversa.

Zelig inizia ad essere seguito in special modo da una dottoressa che abbraccia le idee freudiane sulla psicanalisi, Eudora Fletcher, che poi è l'unica a sostenere che il disturbo di Zelig è in realtà legato ad un problema mentale piuttosto che fisico.

Si scopre infatti ben presto che la malattia di Leonard è soltanto un bisogno involontario di sentirsi uguale e adeguato agli altri, sviluppatasi quando da bambino egli iniziò ad essere escluso dai suoi compagni. Negli anni, poi, perse completamente la sua personalità mentre il suo obiettivo principale era diventato quello di mimetizzarsi come un

camaleonte. Ma gli spettacoli che lo propongono come un'attrazione lo mettono ben presto in crisi tanto da costringerlo a scappare. Zelig scompare quindi dalla scena per qualche tempo per essere poi ritrovato solo molti anni più tardi in Italia quando, infiltratosi nel Vaticano durante la benedizione pasquale, viene cacciato dal balcone papale mentre l'episodio è seguito dal mondo intero. Tornato in America si isola nella casa di campagna di Eudora Fletcher che proprio grazie all'ipnosi riesce a fargli recuperare finalmente l'identità apparentemente perduta.

Dopo un certo periodo, tuttavia,



un nuovo scandalo investe Leonard. Migliaia di persone sostengono infatti che egli abbia recato loro gravi danni mentre non era in sé. Tornato quindi sotto i riflettori, Zelig ha un'altra ricaduta e scappa quindi nella Germania nazista di quegli anni; un nuovo scenario perfetto per il suo carattere. Dopo un'affannosa ricerca dell'uomo, Eudora riesce finalmente a ritrovarlo in un comizio tenuto da Hitler mentre stava cercando di mimetizzarsi tra i gerarchi nazisti. A seguito poi di un viaggio rocambolesco la coppia rientra definitivamente in America. Leonard guarisce dalla sua strana malattia e la storia si

conclude con il matrimonio tra i due.

Il film *Zelig* è girato come un documentario ricco di scene tragicomiche che traccia il ritratto delle mode, dei movimenti, delle idee degli anni Venti, come quelle razziste che si diffusero proprio in quel periodo e secondo le quali "essere diversi" voleva dire "essere inferiori" e quindi dover ambire a diventare uguali agli altri, alle persone cosiddette "normali", per non sentirsi così esclusi.

Anche la psicoanalisi ha un ruolo importante nel film: in quegli anni si diffusero infatti le idee di Freud sull'interpretazione dell'inconscio e persino Woody Allen ne fu attratto al punto tale da farsi seguire poi da uno psicanalista per capire meglio se stesso. E sarà proprio grazie a questa disciplina che Eudora Fletcher, interpretata da Mia Farrow, troverà infine la chiave per distinguere la personalità di Leonard (Woody Allen) da tutte le altre che nel corso degli anni egli aveva assimilato. La psicoanalisi viene quindi vista dal regista come un modo per riuscire a parlare con i "veri noi stessi", con la nostra vera personalità.

Proprio perché *Zelig* si presenta come un documentario sono tanti i linguaggi utilizzati al suo interno; la storia è condotta da uno speaker; ci sono molte ricostruzioni di filmati dell'epoca come i cinegiornali, riprese tipicamente accelerate sgranate e compaiono persino delle false interviste cinquant'anni dopo di veri personaggi che interpretano se stessi. Il messaggio del film è molto profondo; spiega infatti che nessuno è inferiore solo perché diverso; che è inutile cercare di cambiarci per tentare di apparire differenti da quello che siamo realmente poiché vergognandoci del nostro fisico o di alcuni aspetti della nostra personalità non facciamo altro che discriminare proprio noi stessi.

Bianca Almacolle